

Incontro con don Giovanni Barbareschi 25 luglio 2009

66° anniversario della caduta del regime fascista

25 luglio 2009

Campo estivo 17/7-30/7 2009 - Pianpaludo (SV)

Mons. Giovanni Barbareschi (Milano 1922) è un presbitero, partigiano e antifascista italiano, prete delle Brigate Fiamme Verdi, Giusto tra le nazioni¹ e medaglia d'argento della resistenza.²

*Fra Paolo:*³ Buon giorno!

Lucilla: Salve!

Silvestro: Scusi, le spiace se registriamo l'incontro?

Mons. *Giovanni Barbareschi* [prossimamente detto don Giovanni]: no, no... Registrate quel che volete! Però per prima cosa la domanda la faccio io: cosa volete da me? Cosa chiedete a me?

Lucilla: non è una domanda da poco!

Silvestro: noi abbiamo parlato un po' di Resistenza, di «Aquile randagie» [il regime fascista ha soppresso lo scautismo il 9 aprile 1928 ; ma una parte degli scout, soprattutto tra i più grandi, hanno fatto lo stesso attività clandestina e sono state chiamate «Aquile randagie». Non volevano rinunciare alla propria libertà essendo dignitosamente "randagi" ma liberi]⁴, insomma avere una persona che...

Don Giovanni: allora certe volte sento dire che uno è “prete scout”, io preferisco dire che sono uno scout diventato prete.

Ho fatto la mia promessa il 27 dicembre del 1943, tanti anni fa; ma la mia promessa è stato il centro della mia vita. Poi sono diventato prete; ma la promessa scout

Mi viene in mente adesso che è il 25 luglio, e oggi è caduto il fascismo, il 25 luglio e è iniziato per noi Aquile randagie la gioia di dire: «possiamo andare in giro in divisa». Non potevamo. Quando facevamo le uscite la divisa la mettevamo nel sacco e quando eravamo fuori il fazzoletto, i pantaloncini, la divisa. Non so se voi amate la vostra divisa. Per noi la divisa voleva dire un impegno, voleva dire come io volevo essere.

Quando io avevo la vostra età, penso 14/15 anni, io ero innamorato della mia intelligenza,

1 - Il termine “Giusti tra le nazioni” (termine ebraico, traslitterato in Chasidei Umot HaOlam) è stato utilizzato per indicare i non-ebrei che hanno agito in modo eroico a rischio della propria vita per salvare la vita anche di un solo ebreo dal genocidio nazista conosciuto come Shoah.

2- Abbiamo registrato quello che ha detto Mons. Giovanni Barbareschi, anche i saluti e i commenti, tranne un commento che ci ha suggerito di non registrare per rispetto a delle persone.

3 - I nomi degli interventi sono scritti in *corsivo*.

4 - Le spiegazioni sono del sbobinatore (fra Paolo), e sono inserite in [parentesi quadra] per illustrare meglio una cosa o una persona, di solito tratte da Wikipedia dai siti scout.

l'intelligenza mi sembrava tutto, della sua capacità di capire, «capire» è diverso da "sapere", capire una cosa, ero innamorato perché mi piaceva dell'intelligenza la capacità di andare a fondo delle cose, andare a fondo... Poi però, verso i 18 anni, mi sono innamorato della libertà.

La libertà è tutto. Prima volevo essere un uomo intelligente; ma quando ho scoperto la libertà... no, non mi interessava essere intelligente, mi interessava essere un uomo libero. E ho scoperto il valore di essere una persona libera. Sono un prete; ma non interessa di diventare santo, non mi interessa proprio niente, mi interessa diventare una persona libera. Libera, cioè colui che fa una cosa perché quella cosa l'ha scelta lui.

Dovete anche perdonarmi se ogni tanto mi commuovo; ma pensate che ho 87 anni, 87 son tanti; ma sono anche contento di commuovermi, perché vuol dire che non parlo solo con la bocca; ma parlo con tutto il mio essere, parlo con i miei occhi, parlo con la mia volontà, parlo con la mia sensibilità. Noi siamo abituati a dire che esistono uomini/persone atee e persone credenti. Non è vero. Non è vero. Esistono persone libere e persone schiave, questo sì. Questa è la definizione più grande e più vera.

Voler diventare una persona libera. E' più che diventare religioso o credente, è più, perché essenza di te, uomo, è una sola, o essere una persona schiava o essere una persona libera.

Siccome mi piace essere concreto, lasciate che vi domandi, dopo rispondete voi con la vostra coscienza, non perché abbiamo incluso... [*questo incontro*]. Perché sei a questo Campo?

“Perché tu l'hai voluto, perché tu lo vuoi, o perché non hai avuto il coraggio di ritirarsi, non hai avuto il coraggio di dire di no”.⁵ E' diverso, io «voglio» essere a questo Campo.

Ecco, una cosa che mi piace dire è che si diventa liberi o si diventa schiavi in ogni nostra azione. Anche adesso, il modo in cui partecipi da questa riunione, può essere quella di un uomo libero, di una persona libera, o può essere di una [*persona*] condizionata, ho amato la libertà, amo la libertà, ma dico qualcosa di più, mi sono innamorato della libertà e da allora, se dovessi definire me stesso, non mi interessa essere bianco o nero, non mi interessa essere italiano o europeo, non mi interessa, vorrei essere un uomo libero. E vorrei che di me si potesse dire questo: «ha cercato di essere un uomo libero, ha cercato...».

Pensate cosa vuol dire, alla fine della sera, prima di addormentarmi, provare a farmi una domanda: «quali sono gli atti più liberi che oggi ho compiuto?» Forse, in una giornata, neppure uno. Perché gli atti liberi che si possono fare in una vita, in una vita, siamo chiari, sono le scelte fondamentali; dopo tutto deriva da quelle scelte.

Ecco, innamorato della libertà, ho scoperto i limiti della libertà. Quanti limiti!

I limiti del mio DNA. I limiti del mio carattere. I limiti della famiglia dove sono stato generato, che

⁵ Guarda il parallelismo che c'è alla nota 8, nella penultima o nell'ultima pagina di questo scritto.

è un limite è; i limiti della educazione che ho avuto, i limiti dello scautismo che frequenti, i limiti della religione, che anche la religione può limitarti. Qualche volta vi meravigliate di parole che escono dalla bocca di un prete, ma ho detto che sono uno scout e lo scout è innamorato della libertà; e come percepire questi limiti, imparate a rivivere la vostra storia, rivivere...

Oggi hai 14/15/16 anni, parti da prima, parti da quando hai cominciato a dire al papà a alla mamma «perché?» «Perché questo...», oppure a dire «cos'è?».

Rivivi la tua storia, anche la tua fede. Sia chiaro che siamo nati in una religione, tutti noi, siamo nati nella religione cattolica; ma o questa religione diventa una tua scelta, o «un'altra scelta», non ho vergogna a dire che se domani scoprissi una religione che rispetta maggiormente la mia libertà, io sposerei quella religione. Io, prete cattolico. Una religione che rispetta di più, rispetta vuol dire mi aiuta di più a diventare una persona libera. Allora voi capite come, vivendo con queste idee, a un certo momento, noi «Aquile randagie»... io ricordo ancora il mio capo, Giulio Cesare Uccellini, [Kelly] del quale ho fatto la mia promessa, ho promesso “di aiutare gli altri in ogni circostanza”. Questo erano le parole della promessa di allora, non so quali siano le parole di oggi [*anche oggi sono le stesse parole*].

Aiutare gli altri in ogni circostanza, io vivo così, io vivo solo per questo, per aiutare, chiunque siano questi altri. Ecco perché quando questi «altri» che avevano bisogno di aiuto sono diventati gli ebrei, i renitenti alla leva [la sospensione a tempo indeterminato della leva militare obbligatoria è avvenuta definitivamente a partire dal 1 luglio 2005], quelli che non volevano partecipare alla Repubblica di Salò. Ecco perché, come «Aquile randagie» siamo stati tutti dalla loro parte, tutti, aiutare gli ebrei, che erano perseguitati e ricercati, incarcerati, mandati in campi di concentramento «perché ebrei». Era un assurdo!

Così è nata, forse ne avete parlato, è nata l'«OSCAR».

L'OSCAR è questa associazione, questo gruppo che abbiamo fondato come «Aquile randagie», dove i nominativi, prima era «Opera Scautistica...» [*Cattolica Aiuto Ricercati*], poi abbiamo avuto paura a dire subito Scout... [*allora abbiamo detto*] «Opera Soccorso...» [*Collocamento e Assistenza Ricercati*]. Chiunque fosse ricercato dalla polizia tedesca o dalla polizia fascista veniva da noi aiutato, aiutato a diventare una persona libera.

Però non ci bastavano solo le azioni, volevamo diffondere anche delle «idee», queste «idee» di cui vi ho parlato fin'ora e così è nato il «Ribelle». Il «Ribelle» è un giornale clandestino, clandestino vuol dire pubblicato nascostamente, contro la volontà fascista e contro la volontà delle «SS» [Schutzstaffel o «reparti di difesa»] e di tutti i tedeschi.

Pensate cosa vuol dire «fare un giornale clandestino», vuol dire trovare chi lo stampa, trovare chi lo scrive, trovare chi lo diffonde, di questo giornale clandestino di cui vado molto orgoglioso, sono

stato un redattore, uno dei redattori. Però i redattori eravamo sei, quattro sono morti, morti fucilati, o in campi di concentramento, morti perché scrivevano il «Ribelle».

Di questo giornale, dal 1943 al 1945 abbiamo stampato 26 numeri; ogni numero 15.000 copie. E poi la diffusione, le nostre idee; ecco perché, sulla testata del «Ribelle» avevamo scritto una frase che è di Giuseppe Mazzini «piuttosto che la tirannia, temo la libertà portata in dono».

Nessuno mai potrà portare la libertà in dono! Nessuno, anche quelli che lo dicono! Anche quelli che lo proclamano, nessuno!

La libertà è solo una tua conquista, è un tuo cammino, è una tua strada, è una tua ricerca del tesoro in cui vai in cerca [frase che non si è capita bene, ma sembra che il senso è questo].

Ecco, io sono diventato prete, ho detto sono diventato prete il 13 agosto 1944. Il 15 agosto ho detto la prima Messa, il 15 agosto sera sono stato arrestato, arrestato perché... perché appartenevo al «Ribelle». Cercavo di diffondere alcune idee. Arrestato, interrogato, torturato, come avvenne quando tornavamo dall'interrogatorio della «SS» e ogni interrogatorio era duro...

Se, durante l'interrogatorio non avevamo parlato, non avevamo rivelato nessun nome o nessun indirizzo che potesse essere pericoloso, tra di noi eravamo d'accordo, al raggio 5° [*del carcere di san Vittore a Milano*], avremmo alzato la mano destra, così, con la mano, facevamo finta di salutare, «io non ho parlato», mi hanno torturato ma non ho parlato; ma quel giorno l'interrogatorio era stato un po' troppo duro, mi avevano spezzato il braccio, non potevo alzare la mano. Allora ho fatto così, solo così, un piccolo gesto; ma il raggio 5° ha voluto farmi sapere che aveva capito. Sapete come ha fatto? Ha preso la gavetta, [scodella di alluminio], ha preso la forchetta e ha cominciato a battere con la forchetta contro la gavetta, un concerto meraviglioso! E io, io che capivo... «Hanno capito...» e hanno pagato caro... Quella sera, tutto il raggio 5°, per quel gesto di libertà, non hanno avuto quel poco che ci davano come cena; ma avevano capito! Non avevo parlato.

E' stato duro al carcere di san Vittore; ma non meravigliatevi, è stato un momento di grande libertà. Sentivo che ero lì dentro perché «io» avevo scelto di fare il ribelle. «Io» avevo scelto di combattere il fascismo, intendete? E quando dico «io» dico «me stesso», non solo la mia intelligenza, non solo la mia volontà, non solo la mia sensibilità; ma «io», «io», io mi identifico con l'amore. Ecco perché la cosa più bella che voglio sempre presentarmi è «ribelle per amore».

Mi interessa più «ribelle per amore» che il titolo di Monsignore. Questi titoli sono titoli che stanno sopra la testa; mentre l'importante è quello che è «dentro la testa». Il tuo cuore, le tue decisioni... Ecco, parlarvi delle Aquile randagie... Beh, forse voi non vi rendete conto; ma per salvare degli ebrei abbiamo voluto organizzare... organizzarci, fare dei documenti falsi, carte d'identità false, allora esisteva più che la carta d'identità la tessera postale, non so se esiste anche oggi [esiste ancora]; fare questi documenti falsi, dare un nome diverso da quello che avevano per il fatto che

erano ebrei. Ora mi chiedete: « quanti documenti falsi abbiamo fatto? » Non lo so; ma credo nell'ordine di tremila circa. Tremila persone a cui abbiamo dato la libertà, che non avevamo e che qualcuno voleva calpestare. Dare documenti falsi e poi aiutare il loro espatrio in Svizzera. Voi non potete immaginare quanti espatri! Fino a quelli tagliando la rete di confine facendo passare sotto... [*le persone*]; ma se erano dei vecchietti non potevano... [*farcela*]. Allora ricorrevamo anche a « comprare » le guardie di confine, [*le guardie*] tedesche o fasciste. « Comprare »... pensate che schiavitù da parte dei fascisti! Ricevere dei soldi per far finta di non vedere; ma se erano dei vecchietti che dovevano passare dovevamo fare così e lo abbiamo fatto. Quanti espatri abbiamo fatto, quante persone dal 25 luglio all'8 settembre. L'8 settembre è un'altra data fantastica nella quale l'Italia ha firmato l'armistizio con gli anglo-americani e quindi i tedeschi sono diventati nostri nemici. Da dal 25 luglio all'8 settembre, un mese e mezzo, quanti prigionieri americani, inglesi, erano fuggiti dai campi di concentramento dove i tedeschi li tenevano, dove i fascisti li tenevano e questi, dopo aver chiesto aiuto a una famiglia, a un'altra, a un'altra, chiedevano di poter andare in Svizzera, perché in Svizzera sarebbero stati salvi. Quanti espatri di ebrei, di prigionieri alleati, alleati vuol dire inglesi o americani, quanti... duemila circa. Mi ricordo file di persone che erano giovani, alleati, passavano [*in Svizzera*]; ma quelli potevano fare i valichi di montagna, il passaggio sulla neve e per la rete era solo riservato ai vecchietti che non potevano camminare come il sottoscritto adesso, se dovessi andare in Svizzera non riesco il « passo del Muretto [tra Maloggia (GR) e Chiesa Valmalenco (SO), m. 2550 s.l.m.] che facevo allora o il passo dello Spluga [tra Madesimo (SO) e Spluga(Svizzera)] che facevo allora. Allora con un po' di ebrei giovani [*lo facevo*], adesso non riuscirei più.

Sapete quando ho capito di esser diventato vecchio? Quando non hanno più domandato « cosa fai? » Prima, quando incontravo uno diceva: « cosa fai? » Tutti hanno cominciato a dirmi « come stai? » Allora ho capito. Però la umiliazione più grande è stata quando, salito su un autobus, una mamma si rivolge al piccolino: « alzati e lascia il posto al nonno! ». Sono momenti che segnano, arriveranno anche per voi!

Mi piace ricordavi delle « Aquile randagie », abbiamo anche quante strambalate! Cosa vuol dire « strambalata? » E' una mia parola, Vuol dire « opera inutile che non reca vantaggio a nessuno », una azione inutile. Ve ne dico una: sulle stazioni della linea che da Milano passa per Lecco e va a Colico, e Colico per noi era un mondo, sulle stazioni c'era una grande scritta: « solo Dio può piegare la volontà fascista », era un detto [motto] fascista, « solo Dio... », anzi « solo il Dio può piegare la volontà fascista ». E sapete cosa consiste la strambalata? In quattro, « Kelly » [Giulio Cesare Uccellini], « Baden » [don Andrea Ghetti], Gigi Mastropietro e il sottoscritto, stazione dopo stazione, non in tutte; ma dove siamo riusciti a scrivere sotto in grande « solo Dio può piegare la

volontà fascista» e noi abbiamo scritto sotto «speriamo in Lui!». Ma la gioia, la gioia di aver scritto una cosa simile, pericolosa, se ci prendevano...; ma, anche [*quello*] l'abbiamo fatto per Amore. Che tutti sapessero, tutti quelli che prendevano il treno il mattino dopo e avrebbero letto... «non tutti pensano come noi», non tutti sono fascisti. E' questa la resistenza. Aver avuto il coraggio di opporci alla dittatura.

Quanto ho ancora?

Silvestro: a oltranza!

don Giovanni: Allora posso andare avanti! Allora dirò che un giorno, forse è stato il giorno più difficile per me, prete, cappellano partigiano. Sopra Darfo [BS], in Val Camonica, eravamo un gruppetto di 14 o 15 [*persone*], ci arriva la segnalazione che un gruppo di SS verso dove eravamo noi. Dovevamo scappare, fuggire; ma fra noi c'era un ferito. Il ragazzo è venuto da me, cappellano, portandomi la sua pistola dicendo: «uccidimi, uccidimi perché loro mi torturano e finisco col tradirvi e non voglio!» E' stato il momento più difficile, dire di no, fare una barella, portarla e farlo fuggire con noi. E ci siamo riusciti e eravamo orgogliosi di questo fatto, pensate che a quel ragazzo, per non tradirci viene da me: «uccidimi», per non tradirci, per non parlare, per non rivelare. Questa è la dittatura alla quale ci siamo ribellati.

Se io parlo a voi di don Camillo e Peppone, voi non sapete niente.

Don Camillo era un prete e Peppone era un sindaco di un certo paesino, sono stati due eroi che sono stati celebrati da Giovannino Guareschi. Giovannino Guareschi è il giornalista che ha scritto la storia di don Camillo e di Peppone. Giovannino Guareschi ha fatto quattro anni in campi di concentramento ed è tornato quando c'è stata la liberazione.

Vorrei leggervi, leggere, perché sono troppo belle, parole del suo diario. Lui ha scritto il suo diario e l'ha indirizzato alla «Signora Germania», perché la Germania era chi ci dominava.

«Signora Germania, tu mi hai messo tra i reticolati, e fai la guardia perché io non esca. E' inutile signora Germania: io non esco, ma qui entra chi vuole. Entrano i miei affetti, ...i miei ricordi. ...

Signora Germania, tu frughi nel mio sacco e rovistavi tra i trucioli del mio pagliericcio; ma è inutile signora Germania: perché non troverai niente, e invece tu pensi che lì sono nascosti documenti, sì, documenti di altra importanza. Tu non li troverai, perché non li ho scritti, sono del mio cuore. La pianta della mia casa, la pianta del mio passato, il progetto del mio avvenire...

Signora Germania, tu ti inquieti con me, ma è inutile. Perché il giorno in cui, presa dall'ira farai baccano con qualcuna delle tue macchine e mi distenderai per terra, tu vedrai che dal mio corpo immobile si alzerà un altro me stesso, più bello del primo, che tu non potrai mettergli un piastrino al collo perché volerà via, oltre il reticolato...

L'uomo è fatto così, signora Germania: di fuori è una faccenda molto facile da comandare, da

imprigionare, ma dentro ce n'è un altro io e lo comanda soltanto il Padre Eterno.» [da una trascrizione libera del volume: «Diario clandestino, Dio nel Lager, dalla conversazione “Baracca 18” Lager di Beniaminovo–1944) di Giovanni Guareschi»].

Ecco cos'è la libertà! Quando sei comandato... solo dal Padre Eterno.

Sono il buon Dio che parla al tuo cuore, perché solo Dio riesce a parlarti, lasciandoti «Liberato».

Chiunque altro, scusate, anche il vostro capo Reparto. Chiunque altro, uomo, se comanda, pretende esecuzione. Tu puoi dire di no, certo, ecco, ti lascia libero in questo senso; ma libero interiormente, libero di dire di sì o di no.

Adesso vi faccio alcune domande, non meravigliatevi, sono un prete:

- sei libero di fronte al tuo telefonino, o sei uno schiavo?
- sei libero di fronte al tuo dovere di studiare, perché è un dovere studiare, non è un dovere essere promossi, è un dovere studiare, ho insegnato 34 anni al liceo Manzoni a Milano, solo al liceo. Non ho mai fatto catechismo; ma il primo trimestre della prima liceo lo spendevo tutto per spiegare, cosa chiedete alla scuola? A questa scuola, a questo insegnante, di latino, di greco, di scienze, di storia... cosa chiedi? Chiedi di essere promosso? O chiedi di diventare più intelligente? Chiedi di studiare!

Ecco allora se voi mi dite se dopo queste parole posso indicarvi i pilastri di una strada che si chiama la strada della tua libertà, e vi dico subito:

- primo pilastro è «conoscere te stessi», la tua storia, il tuo carattere, le tue vicende, la tua sensibilità, al tuo affetto, la tua fede. E' tua! E è solo ereditata? Vai avanti per forza d'inerzia, o vai avanti perché «vuoi?»

Mi ricordo che al liceo dicevo ai miei ragazzi di prima, seconda e terza liceo: «se non vi sentite di andare a Messa la domenica, non andate a Messa! E soprattutto non andateci perché altrimenti il papà non vi dà la mancia abituale della Domenica. Meglio rifiutare la messa e la mancia, però vi chiedo: se non andate a Messa, almeno mezz'ora, pensate.

Pensate a te stessi, ecco il primo pilastro, conoscere te stessi, descriviti, raccontati, dipingiti, immaginati, hai tante cose da fare; ma c'è una sola cosa da fare, costruire te stesso. Tutto il resto è inutile! Se io crepo dopo aver fatto tante cose, anche tante opere di bene, ma non ho costruito me stesso sono inutile. Primo, conoscere me stesso.

- Secondo, programma, fai un programma. Abbi il coraggio di fare un programma del tuo cammino. Quest'anno voglio diventare così, questi mesi voglio diventare così... un programma. E un programma ha delle mete fisse.
- Terzo e ultimo pilastro, ricomincia sempre d'accapo. Cadrai, sbaglierai, riprendi. Riprendi

come ogni mattino, come se fosse la prima volta. Forse ti dicono, mi hanno insegnato, mi hanno catechizzato a dire le preghiere del mattino, va bene; ma la prima preghiera è «programmare la tua giornata». Far in modo che ieri non sia un peso, qualunque cosa sia accaduta, qualunque cosa, anche il peccato, o tanti peccati, qualunque cosa, qualunque fragilità, qualunque sbaglio fosse capitato, rialzati! Io ho passato 25 anni circa, pressapoco, come conduttore di una casa di giovani che era a 1800 metri, quindi neve sempre, e ho dovuto anche insegnare ad altri a sciare. Diventare maestro di sci; ma la prima cosa che insegnavo, non meravigliatevi, non era né lo spazzaneve né il cristiania, né il parallelo; la prima cosa che insegnavo è come rialzarsi dopo la caduta. Li mettevo per terra: «rialzati!» e scoprivano che, per rialzarsi, gli sci dovevano essere a valle, non a monte. Con gli sci a monte non ti rialzi più; ma con gli sci a valle riesci a alzarti.

Ecco, programmati; ma rialzati ogni mattina.

Basta, ho finito e sono molto commosso [...], anche perché..., prima voglio dirvi perché sono qui, sono qui per i miei morti, perché mi han detto che queste parole si devono trasmettere persona a persona, non si leggono sui libri.

I miei morti, soprattutto i quattro morti della redazione del «Ribelle»:

- Teresio

[Teresio Olivelli, morto in campo di concentramento, dove, secondo la testimonianza di un compagno di prigionia, per aver cercato di aiutare un prigioniero brutalmente pestato da un aguzzino, facendogli da scudo con il proprio corpo, fu colpito dallo stesso sorvegliante con un violento calcio al ventre, in conseguenza del quale morì a Hersbruck il 17 gennaio 1945];

- Carlo, siete qui con me;

[il 27 aprile 1944 viene tradito da un delatore e arrestato: dopo essere stato rinchiuso nel carcere di san Vittore, viene trasferito nel campo di concentramento di Fossoli. Viene fucilato nel poligono di tiro di Cibeno come rappresaglia per i fatti di Genova. Insieme a Teresio ha scritto "La Preghiera del Ribelle"],

- Franco, siete qui con me;

[Franco Roviata, tipografo e stampatore il «Ribelle», morto in campo di concentramento a Mauthausen];

- Sandro, siete qui con me. [?]

Per questo mi commuovo. E poi mi commuovo anche perché non ho ancora fissato col buon Dio l'ora della mia morte: non so quando sarà. Non ho paura della morte. No, io so che devo incontrarla, non posso fare nulla; però se lasciasse fissare a me l'ora sarei un po' più contento, invece, la Sapienza del buon Dio... queste cose le ha riservate a Lui. Ostrega; ma è la cosa che mi interessa di

più! Mi preme più sapere «quando» che sapere «come». E ma, questo lo sa Lui e la mia fede è tutta qui. La mia fede è sapere che tu lo sai e credere il momento migliore per me. Il momento migliore, non quello che io capisco essere il momento migliore; ma della tua testa... [*hai scelto*] Je difatti, prima di entrare in Paradiso, ci troveremo, ci presenteremo, «Io sono Dio» e io dirò «io sono Giovanni Barbareschi, piacere!» Ma poi mi devi dimostrare che è il momento migliore. Io con la mia fede rimando di fare questo; ma non posso non saperlo! Non sarebbe Paradiso per me! La mia crapa non sarebbe soddisfatta! Non è scritto solo sugli avvisi mortuari «è morto nel momento migliore», non c'è scritto! Io però devo saperlo! Adesso aspetto a saperlo, e la tua fede è tutta qui; ma me lo dici, perché se non me lo dici o se neanche tu lo sai, scusa sai; ma tieniti il tuo paradiso! E' un prete che te lo dice. Ecco ho finito!

Adesso, se avete domande, non mi impegno a rispondere a tutte, magari non son capace.

Qual'è quella cosa che vi è piaciuta di più?

Uno scout: Il discorso sulla libertà.

Don Giovanni: Bene, mi piace questo!

C'è una frase che è di San Paolo nella lettera ai Galati: stampatela nel cuore. «In libertate vocati estis», «voi siete chiamati a realizzare la vostra libertà» [Gal 5, 13]. Ogni uomo è chiamato... ecco perché la libertà la raggiunge il contadino, la raggiunge lo scienziato se vuole, non siete impegnati a realizzare la vostra intelligenza o la vostra sensibilità, se non perché lo sviluppo della intelligenza o lo sviluppo della sensibilità fanno capire meglio la vostra libertà.

C'è una canzone di quelle ultime che a me piace molto: Io vorrei volerti bene come ti ama Dio [Claudio Chieffo, «La ballata dell'amore vero»]. Pensate, come Dio. Invece, alla sua ragazza, intanto dopo due ore che l'ha conosciuta, la prima frase maschilista che viene fuori è: «sei mia!». Maschilismo terribile! «Sei mia!» Ma è due ore che l'hai conosciuta o tre ore. Prima hai vissuto senza? Cosa hai costruito senza? Bene, «sei mia». Eppure, ecco mi piacerebbe dire qualcosa su questo, perché vedo ragazzi e ragazze presenti. Quando sei sicuro, dico a te uomo; ma vale anche per la donna, quando sei sicuro di voler bene a quella persona? Non meravigliatevi, quando ami i suoi difetti. Quando «ami», non sopporti. Sopportare è normale, anzi indispensabile perché siamo uomini, siamo esseri umani; ,ma quando riesci ad amare quei difetti, che lui o lei non possono amare, perché li devono combattere, perché sono difetti, ma tu li puoi amare. Questo è amore. L'amore non è dire «ho una ragazza o un ragazzo, ti voglio bene». Si deve dire: «ti voglio voler bene», cioè è un impegno che tu prendi con te stesso, non con lei per... uso il maschile ma vale anche per il femminile, non con lei perché è buona, perché è simpatica, perché tu... no, no, è un impegno che tu prendi con te stesso. Io ti voglio bene... Basta. [...] Misurate sempre il tempo. Come vedete mi hanno accompagnato due persone, una capo fuoco [capo clan] e una capo reparto.

Accompagnatrici: «un po' di anni fa», «di qualche anno fa».

Don Giovanni: lei è stata mia alunna al liceo Manzoni in 1a, 2a e 3a liceo.

Accompagnatrici: ma per me è stata una bellissima occasione venire qui.

Don Giovanni: ah, ecco, sì ma ho dimenticato di dire la seconda cosa che mi premeva dire, per cui sono contento di essere venuto qui perché, può darsi che sia l'ultima volta, adesso sono venuto con bastone, comunque io accetto di venire con un altro bastone...

Dai, fatemi qualche domanda...

Silvestro: se vi vengono in mente delle domande fatele pure liberamente, se no volete fare quelle che avete preparato va bene.

Uno scout: cos'è la Croce al merito della Repubblica?

Don Giovanni: è una Croce, che mi hanno consegnato ufficialmente, una onorificenza non meritata. Dunque mi hanno dato anche la Medaglia d'argento, è un'altra onorificenza. Non me le hanno date per dei gesti più pericolose che ho fatte, per gesti che, secondo loro meritavano, va beh.

Ma non giudicate mai un uomo dalle onorificenze, anche perché, i nostri deputati al Parlamento nazionale si chiamano “onorevoli” ma non tutti sono “onorabili”. Mi pare chiaro. E meno male che si chiamano “onorevoli” perché se si chiamassero “onorabili” combatterei, non c'è dubbio.

Forza delle domande!

[*Uno scout:* ha mai rivisto qualcuno che è stato salvato da lei?

Don Giovanni: sì, non più di un mese fa mi ha scritto una persona per annunciarmi la morte di suo padre, e quella persona che io ho salvato. E è stato bello, perché il «grazie» che ho sentito da quella persona a ricordarmi.

Una delle persone che io ho salvato è una persona celebre, celebre come fama, Indro Montanelli, e lui, mi sono presentato, dopo dieci anni, era il 1955, c'era un raduno di preti e io sono andato, e questo raduno di preti parlavano di «Don Camillo». Quando lui ha finito di parlare io ho chiesto la parola, ero un prete in ascolto e ho domandato: «scusi, lei si ricorda che cosa ha fatto il 12 agosto... 14 agosto 1944? Guardi, me lo ricordo io e dovrebbe ricordarselo anche lei: io l'ho portata in Svizzera. Grandioso, mi ha regalato un libro [*con la dedica*]: «A don Giovanni Barbareschi, il Caronte della mia vita», perché «Caronte» è la divinità che faceva il trasporto... [*delle anime all'inferno*, e deriva dalla mitologia greca e romana. Anche la Divina Commedia lo ricorda, al Inferno, Canto III].

Ecco, è bello sentirsi ringraziare; ma è bello dire grazie dentro, sì, se qualcuno lo dice, ma è più bello sentirlo dentro.

[*Uno scout:* Da dove venuta l'idea di fondare l'OSCAR?

Don Giovanni: Dunque, il nome OSCAR non viene da me, viene da Baden, [*cioè*] don Andrea

Ghetti. Prima del nome ci sono stati i fatti. Abbiamo a trovare qualche ebreo. Però, poco dopo, da 4/5 siamo diventati 6/7, diamoci un nome e don Andrea ha trovato «OSCAR».

Don Andrea era geniale. E' il prete più geniale che io conosco o io ho conosciuto. Per dirvi la sua genialità: lo hanno creato...a un certo punto lo hanno nominato parroco della Parrocchia di S. Maria del Suffragio a Milano. I confessionali, allora c'era la grata, si presenta una gentile fanciulla che dice tutta tremante: «Padre, ho peccato gravemente». «cioè? Dica, dica!» «Ho pensato di essere bella». Aveva un vocione «Signorina, quello non è un peccato, è un errore».

[Uno scout, *Davide o Simone*:] io volevo chiederle se poteva parlarci nelle suore della Resistenza.

Don Giovanni: Oh, che bravi! Ho parlato recentemente di questo. Ecco, devo chiarire che esiste una resistenza armata; ma è “una parte” della resistenza e certamente i gruppi comunisti, in questo, sono stati più forti, più bravi, più numerosi, dite quel che volete; ma la “resistenza vera”, io l'ho detto in quella riunione, non è la resistenza armata. Se io ho un ebreo da nascondere dove vado? O lo porto a casa mia, come ho fatto; ma quando in casa mia ce n'era già troppi, cosa faccio? Vado in un Convento e lo faccio così. La cosa bella dei preti e delle suore durante la resistenza, è vero che ci sono stati anche preti fascisti, è vero; ma parlo anche di loro. Cioè, anche il prete fascista, anche la suora che tendeva... sognava i fascisti, non ti avrebbero mai tradito. Cioè, non avrebbero denunciato un ebreo, un renitente alla leva, un documento falso, mai! Erano persone delle quali “potevi fidarti”. Se tu incontravi uno per strada, ti domandavi: «è fascista? Mi fido? Non mi fido? Non è fascista?» Se incontravi una suora o incontravi un prete “ti fidavi”. Sapevi di poterti fidare. Questo anche se è un carogna fascista non fa il carogna! E questo l'ho sperimentato più volte perché la resistenza era fatta soprattutto di questi gesti, ospitare uno, portare un documento, tacere che uno aveva... venuto a sapere che un altro aveva un documento falso, era fatta di questi “silenzi”, di questi “non tradimenti”, E' questo il tessuto vero della resistenza.

Omissis da h.01 06'13” a h. 01 06' 58” ⁶

Don Giovanni: E' un tessuto di “persone vere”.

Una delle accompagnatrici: racconti della Enrichetta.

Don Giovanni: Brava, in classe non si può suggerire a qui si.

Una delle suore di cui verrei parlare suor Enrichetta, [Enrichetta Alfieri, delle suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret, Si merita il titolo di "Mamma e Angelo di San Vittore". E' stata arrestata e portata nei sotterranei della prigione per essere fucilata, invece la trasferiscono nella casa delle suore di Brescia. Dal 1995 riposa all'Istituto delle Suore della Carità in via Caravaggio 10 a Milano e stata iniziata il processo di beatificazione,] era la Madre superiora delle Suore, suor Enrichetta. Una meraviglia, una “donna meravigliosa” e dicendo “Donna” a una suora è già tanto, è

6 Don Giovanni ha chiesto di non registrare alcune parole.

già tanto! E' come dire "Uomo" a un prete, è già tanto! Perché vuol dire che non è clericale. Bene, quella sera, quel pomeriggio di cui vi ho parlato, vicino a me, quando tornavo dall'interrogatorio, c'era suor Enrichetta e quando ha visto che non riuscivo... [a alzare il braccio perché le SS me l'avevano fratturato] suor Enrichetta ha cercato lei di alzare il braccio [per dire che io non avevo parlato]; ma c'erano vicini i fascisti: «cosa fa, suora?» [e continua don Giovanni] come se niente fosse, [suor Enrichetta, facendo il segno della Croce dice:] «Nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, fra religiosi noi ci salutiamo così».

Don Giovanni: Che coraggio, che prontezza! Mai un segno di Croce ha avuto tanto valore!

Uno scout, Edoardo: Come è riuscito a scappare dal campo di concentramento di Gries?

Don Giovanni: Ma sanno tutto quelli! Dal campo di concentramento di Gries sono arrivato... Gries è sopra Bolzano, è la periferia di Bolzano, sono arrivato per una retata, ero a Milano c'era un gruppo di persone e io... va beh. Ci hanno portato lì, pochi giorni ho fatto lì, a un certo punto ci hanno caricato su un camion e ci hanno spedito in un campo di concentramento in Germania. Ma entrambi avevano deciso: voi scappiamo! Noi tentiamo la fuga! Ci eravamo messi d'accordo di lì. Prima di superare il confine italiano, prima di entrare... prima di Bolzano, trasportati su quel camion, a una curva, il camion ha rallentato e ci siamo buttati fuori. Abbiamo fatto qualche metro a piedi e ci siamo fermati. Il camion continuò; ma 20 metri dopo si è fermato e abbiamo visto delle pile venivano in dietro, si sono accorti. La strada era così, poi c'era un piccolo dirupo, una scarpata di un tre o quattro metri, io ho fatto quella scarpata e mi sono disteso sopra. I tedeschi arrivano, illuminano con le pile i due che erano rimasti giù e li uccidono. E poi io aspettavo che andassero da me. Non sono arrivati. Poco dopo ho sentito il rumore del camion, allora ho capito, pensavano che erano in due, non in tre, perché facevano le cose un po' così, non contavano. Così mi sono salvato. E poi ho deciso di tornare a Milano, approfittando di passaggi di camion, di macchine, sono tornato a Milano e ho ripreso a fare ...[la Resistenza].

Don Giovanni: Posso chiedervi qualcosa a voi invece? Il vostro gruppo, il vostro reparto, chi è, chi siete, non so niente!

Silvestro: Il nostro Reparto, il Milano 2, è stato rinominato e dedicato a «Kelly» per cui da quasi un anno è il Riparto "Giulio Cesare Uccellini «Kelly»".

Don Giovanni: Quindi siete il Riparto "Giulio Uccellini"? Non lo sapevo!

Lucilla: Abbiamo fatto un'uscita in Val Codera e abbiamo fatto tutto il weekend all'insegna dei ricordi della base e quella notte nel sabato abbiamo ribattezzato...

Silvestro: Niente, siamo 4 squadriglie, siamo venuti qui a fare il campo in questo posto anche perché particolarmente sperduto, isolato, selvaggio direi, sopra c'è un bellissimo bosco e un bellissimo fiume.

Un passaggio in Svizzera mi vengono dalla parola “fiume”, uno dei passaggi era il passaggio del torrente Tresa. Quella volta c'era uno che aveva troppo paura e uno di noi è tornato indietro a prenderlo. “Lui” si è salvato, l'altro è stato fucilato.

Ricordo che una mattina due condannati avevamo detto: «questa sera, o in Svizzera o in Paradiso». Queste sono le cose più vere della Resistenza! Grazie, basta!

Silvestro: Grazie!

Una delle accompagnatrici: Lui ha una domanda! Parla sottovoce ma è una domanda!

Rover, Marco: [non si capisce la domanda perché parla sotto voce].

Don Giovanni: Io devo tutto a un altro prete, aquila randagia anche lui, morto, don Guido Aceti e, attraverso lui ho conosciuto lo scautismo. Attraverso lui ho conosciuto Kelly, Kelly mi ha fatto fare l'esame di 1^a e 2^a classe, non so se li hanno ancora...

Lucilla: Li fanno, li fanno: un po' diversi ma li fanno.

Don Giovanni: Sapete fare i nodi? Il nodo piatto, [nodo piano]: il nodo piatto è più facile! come l'intesa di due persone della stessa altezza è più facile, il nodo piatto il nodo con due corde uguali. Se una corda è più grossa e una più piccola non è adatto.⁷ Così ho conosciuto lo scautismo e mi sono innamorato. Mi sono innamorato della Libertà. Cioè Kelly mi ha fatto capire chiaramente, eravamo in epoca fascista, è chiaro, conoscere una persona che si ribella al fascismo, come lui ha fatto e che ha pagato di persona, è stato picchiato, bastonato per questo fin da allora... Però a me piace anche dire che quello che allora Kelly ci insegnava con parole latine: «semel scout, semper scout». Uno che è scout una volta, è scout sempre. Ecco, lo scautismo si realizza nella vita quotidiana, nella vita quotidiana. Io ho sentito che un giorno, qualche giorno fa, forse i giornali non li leggete ancora, ma i più grandi sì, il nostro amico Berlusconi ha detto: «non sono un santo». Io gli avrei risposto: non sei neanche un uomo. Ah, ecco, volevo dirvi che tre anni fa sono stato chiamato a parlare nella tana del lupo, ad Arcore. Proprio nella tana del lupo, dove lui è tutto e ho cominciato così, lo dico perché voi scout mi capite: «Cittadini di Arcore, ho imparato da un motto orientale una grande verità e ve la voglio dire: quando un piccolo uomo lascia una lunga ombra dietro a sé, è segno che il sole della libertà è basso all'orizzonte». Voi scout capite...

Quando un piccolo uomo lascia lunga ombra vuol dire che il sole della libertà è basso, perché se il sole fosse alto... piccolo uomo lascerebbe piccola ombra. Se il sole è qui, l'uomo è qui, piccola ombra; ma se il sole è qui e l'uomo qui... ah, Dio mio! [*I cittadini di Arcore*] Hanno ricevuto la lezione, basta!

Per me è stato rivivere la Resistenza. Cioè era un atto... potevano fischiarmi, picchiami non credo,

⁷ Don Giovanni, con l'esempio dei nodi, vuol dire che, le persone con lo stesso modo di affrontare le cose, si capiscono meglio: riflessione, approfondimento, discussione... conclusione.

ma fischiarmi certamente, loro hanno avuto io dico il coraggio... il coraggio... ma il coraggio io lo vivo in un altro modo ⁸. Il coraggio sta nelle piccole cose. Ci vuole più coraggio ad alzarsi ad un'ora fissata al mattino, anche qui passa la mia libertà, domattina mi alzo alle 7, domattina mi alzo alle 9, domattina mi alzo alle 6. Poi costi quel che costi, mantenerlo, anche se, dalle 6 meno 5 alle 6, [mi dico] «ma no, cosa devo fare? Lo puoi fare domani, ma non è urgente...», sono le tentazioni, che non hanno valore per quello che dicono, ma hanno valore perché ti tengono a letto! Solo per quello! Grazie!

Aggiungiamo la la Preghiera del Ribelle, in memoria di tutti i caduti della Resistenza

Preghiera del Ribelle

Signore,
che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce,
segno di contraddizione,
che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito
contro le perfidie e gli interessi dei dominanti,
la sordità inerte della massa,
a noi, oppressi da un giogo numeroso e crudele
che in noi e prima di noi ha calpestato Te,
fonte di libere vite,
dà la forza della ribellione.

Dio che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi:
alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà,
moltiplica le nostre forze,
vestici della Tua armatura.

Noi Ti preghiamo, Signore.

Tu che fosti respinto, vituperato,
tradito, perseguitato, crocefisso,
nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria:
sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno,
conforto nell'amarezza.

Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario,
facci limpidi e diritti.

Nella tortura serra le nostre labbra.

Spezzaci, non lasciarci piegare.

Se cadremo fa che il nostro sangue si unisca
al Tuo innocente e a quello dei nostri Morti
a crescere al mondo giustizia e carità.

Tu dicesti: "Io sono la resurrezione e la vita"
rendi nel dolore all'Italia una vita
generosa e severa.

Liberaci dalla tentazione degli affetti:

veglia Tu sulle nostre famiglie.

Sui monti ventosi e nelle catacombe delle città,
dal fondo delle prigioni,

noi Ti preghiamo:

sia in noi la pace che Tu solo sai dare.

Dio della pace e degli eserciti,

Signore che porti la spada e la gioia,

ascolta la preghiera di noi

ribelli per amore.

⁸ Guarda il parallelismo alla nota 4 pag. 2: "Perché sei a questo Campo? Perché tu l'hai voluto, perché tu lo vuoi, o perché non hai avuto il coraggio di ritirarsi, non hai avuto il coraggio di dire di no. E' diverso, io «voglio» essere a questo Campo."